

DOPPIOZERO

Visages, Villages, Agn s Varda & JR

Laura Atie

11 Aprile 2018

Una premessa   necessaria: adoro in modo smisurato e incondizionato Agn s Varda. Tutto quello che scriver  sar  qualcosa di molto vicino a una dichiarazione d'amore.

Agn s Varda non ha bisogno di presentazioni: ha scritto, diretto e *accompagnato* a partire dal 1954, con la sua prima personale nel cortile di casa a la storia dell'arte e del cinema francese d'*avant-garde*, della *cin criture*, insieme a Chris Marker e Alain Resnais: la macchina da presa si fa strumento di scrittura e traccia una *cartografia sentimentale*. Sguardi che sono 'un passo a lato' dalla *Nouvelle Vague* di Fran ois Truffaut,  ric Rohmer e Claude Chabrol, ispirati e sostenuti da Andr  Bazin. Tutto, con Agn s, prende una piega intima, anche e soprattutto i suoi documentari; e non sembra avere intenzione di interrompere il suo lungo racconto proprio ora: a quasi novant'anni, il suo spirito   giovane pi  che mai a ha il profumo intenso dei gelsomini nelle notti di maggio e una freschezza che ricorda la brezza atlantica dell'isola di *Noirmoutier*, dove si era trasferita con l'amore di una vita, il regista Jacques Demy, l'indimenticato regista di [Les parapluies de Cherbourg](#) (1964) e [Les demoiselles de Rochefort](#) (1967), il suo *Jacquot de Nantes*.

Jean Ren  a dit JR,   invece un giovane (1983) fotografo *aux lunettes noires* e street-artist *affichiste en plein air*, esponente dell'arte pubblica, socialmente impegnato, di cui sono noti i monumentali *collages urbani*. Durante la loro realizzazione sono sempre coinvolte le comunit  locali che prendono attivamente parte al processo artistico. Ne sono esempi il [bambino messicano](#) che si affaccia sorridente oltre il recinto sul confine tra gli USA e il Mexico, a sud di San Diego e il [collage fotografico](#) che guardato in prospettiva, fa sparire la *Pyramide* di Pei davanti al *Mus e du Louvre*.

In questi giorni lo abbiamo visto al fianco dello *chef* Massimo Bottura durante l'apertura del *Refettorio Paris* nella cripta della *Madeleine*, un nuovo luogo di condivisione dell'iniziativa [Food for Soul](#). Si tratta di un 'ristorante solidale', contro lo spreco alimentare: come gi  a Milano, Rio e Londra, si servono gratuitamente pasti cucinati a partire da cibo invenduto a poveri, migranti e senzatetto.

Forse per questo motivo, all'anteprima italiana del documentario *crowdsourced Visages Villages*, alla Fondazione Prada di Milano, JR non c'era. Agn s invece fa il suo ingresso nella bella sala, dopo la proiezione, elegantemente vestita di un completo viola (il colore degli spiriti poetici e indomiti, degli artisti: le si addice), con un motivo floreale ricamato sulla casacca; il volto a raccolto in un'espressione riservata, composta e dolce ad un tempo a   incorniciato dall'inconfondibile caschetto *bicolor*, sbarazzino e irriverente.   arrivata a Milano in treno, accompagnata dalla figlia Rosalie, portando *sottobraccio* una sagoma cartonata a figura intera di JR, che, pochi giorni prima aveva fatto lo stesso con la *silhouette* di Agn s a Los Angeles, in occasione della cerimonia di premiazione degli Academy Awards 2018: *Visages Villages* ha ottenuto una nomination per il *miglior documentario*. In novembre, Agn s ha ricevuto un [Honorary Award](#) alla *carriera*, lunghissima e straordinaria, iniziata per passione, da fotografa autodidatta:  «*for being everything, but normal, for being unique and daring...*» a cos  Angelina Jolie ha [presentato](#) il prestigioso Oscar. A questo proposito,   importante sottolineare che, per la prima volta nella storia dell'Academy,   una regista-artista donna a essere insignita di questa statuetta. Tra gli altri numerosi

riconoscimenti internazionali per questo lavoro, *L'Oeil d'Or du meilleur documentaire* al Festival di Cannes 2017 e il premio del pubblico al Festival di Toronto.

Questi due «outsider dell'arte» si sono incontrati per la prima volta nel 2015, dopo uno stretto giro di visite nei rispettivi *atelier* e da un vivace confronto a tavolino, «all'ora del tè». In tre giorni si costituisce un'insolita, complementare e più che mai riuscita, coppia artistica. Così, a partire dal desiderio comune di mettersi in viaggio, di un *fare-insieme* avventuroso, nel rispetto delle diverse individualità e della libertà di esprimersi visivamente ognuno secondo il proprio *habitus et modus*, dalla necessità e urgenza che muove i grandi maestri e le giovani menti brillanti, a dare forma, creando qualcosa di nuovo, nasce l'idea di un vero e proprio *road-movie* di campagna, nelle zone rurali di Francia, a bordo della *camionette magique* di JR,



ormai celebre laboratorio fotografico in *biancoenero* su quattro ruote, utilizzato anche per il suo progetto personale *Inside Out*. Che Agnès avesse un debole per i camion, lo si poteva già intuire guardando *Les glaneurs et la glaneuse* (2000).

Il lavoro ha preso forma al ritmo di una settimana di riprese al mese, per 15 mesi, prendendosi il lusso del tempo, quello dovuto, necessario, per riflettere e ripartire con nuovi slanci ed energie. In questo documentario risplende il rapporto tra cinema e fotografia e confluiscono paradossalmente frammenti di un *journal intime*, un *memoir* reso vivido dall'evocazione o dalle citazioni esplicite o meno, in forma di *hommage*, di grandi nomi del vivace *milieu* artistico-culturale francese della seconda metà del secolo

scorso: oltre a *Jacques Demy, Nathalie Serrault, Guy Bourdin, Henri Cartier-Bresson e Jean-Luc Godard*. Una volta partiti per la missione di ricognizione alla scoperta della realtà dei piccoli villaggi di provincia, lontano dai centri delle città rinomate «perché tu sei un artista urbano e io amo la campagna» dice Agnès, l'idea *in nuce* del documentario, l'intento di creare un *legame* tra le persone filmate e quelle che guardano il film, gli spettatori, è stata rimodellata continuamente dal caso e ripensata alla luce degli *eventi*, un altro modo per chiamare tutte le esperienze che aprono a nuove possibilità: questo progetto felice eccede continuamente il suo stesso canovaccio, è sottoposto a una costante verifica e soggetto a continui aggiustamenti o ripensamenti in corso d'opera.

Questo film, che di per sé è già un *collage-affresco*, è anche una *grande storia sartoriale*, cucita a misura di incontro, intrecciata di storie e intessuta di legami; a partire da quello di Agnès con JR, che approfondiscono la loro conoscenza e amicizia strada facendo, nell'ammirazione, nel rispetto e persino nella cura reciproca, sperimentando con entusiasmo. Talvolta giocano, si prendono in giro, Agnès si è conquistata con lui il diritto di ridere della sua vecchiaia: «*je vieillis en m'amusant*»; aggiunge di non aver paura della morte, anzi, sostiene di aspettare quel momento con una certa curiosità.

Di tanto in tanto Agnès e JR si fermano in luoghi del ricordo, in altri casi è l'*hazard* il piacere dell'improvvisazione, il desiderio dello scambio, del dono a condurli su strade diverse da quelle immaginate; sempre in nome dell'incontro *visage à visage*: parlano con le persone comuni, ascoltano le storie che hanno da raccontare, imparano a conoscerle e, infine, le ritraggono, attraverso interviste e fotografie. Questi uomini e donne semplici, assolutamente anonimi, senza alcun potere contadini, allevatori e operai, giovani e pensionati di villaggi dimenticati diventano i protagonisti di questo racconto a più voci, così dentro la periferia del mondo da esserne in realtà l'arteria più viva e pulsante, tutti singolarmente partecipi di una magnifica narrazione corale, tra la memoria intima e collettiva del passato, in un *presente* che appare *remoto*. Incontriamo anche noi il postino di Bonnieux, divenuto l'eroe del villaggio grazie alla sua gigantografia su un'abitazione di *tre piani*; e Jeannine, una donna anziana, l'ultima ostinata abitante di un quartiere di minatori, che si commuove e commuove tutti, riconoscendo il proprio ritratto sulla facciata della vecchia casa paterna, dove ancora vive e resiste, ostacolandone la demolizione; non vuole andarsene, *come gli altri*.



Questi volti, ritratti profilati *hors-cadre* hanno un'umanità e una *grandeur* classica, che restituisce alle persone la parola, il senso di unicità e decoro, illumina le loro storie personali e il loro insostituibile ruolo nell'economia di una società fragilizzata dalle assurde logiche di (iper) produzione e consumo orientate alla conquista di una ricchezza che a lungo termine non può non rivelarsi effimera. Nel villaggio abbandonato di *Pirou-Plage* (invero, un nome curioso), il duo ha pensato di ri-abitarlo, animando una festa insieme alla gente del luogo, per tentare di risalire a un'origine lontana, quasi mitica. Di fatto, hanno creato una *connessione a livello sociale*: il villaggio è stato ripopolato da nuove famiglie, aggregate al momento come accade in un gioco di ruolo, facendo sì che l'immaginazione e la fantasia delle persone potesse risvegliarsi e ricombinarsi liberamente, in un infinito intrattenimento dentro e fuori la realtà.

Tra i collages di JR si trovano anche immagini fotografiche dell'archivio privato di Agnès o foto scattate durante i sopralluoghi: come la grande capra con le corna. Contrariamente alla barbarie diffusa tra molti allevatori di capre e produttori di *fromage de chèvre*, che bruciano le corna dei cuccioli, in modo che non combattano né si feriscano, danneggiando così la produzione, Patricia è un'eroina che opera nel rispetto delle leggi della natura: se le capre hanno le corna, ci deve essere un motivo; insomma, funziona come la pistola di *Chechov*. A Saint-Aubin-sur-Mer, in Normandia, dove JR correva spesso in moto sulla spiaggia, una *mise en abîme* del ricordo di Agnès: anche lei, negli anni '50 si trovava là dove abitava un suo giovane amico di talento, Guy Bourdin, solo più tardi riconosciuto tra i più importanti fotografi di moda oltralpe. Gli aveva scattato alcune fotografie, molto tempo prima: emerge il desiderio incontenibile di dare nuova vita all'immagine dell'amico, riproducendola sull'enorme bunker tedesco della *Seconda Guerra*, doloroso resto del passato precipitato dalla scogliera e impiantatosi nella sabbia come una scultura solitaria.



JR racconta l'impresa, la necessità di organizzare tutto il lavoro nel breve tempo che la marea avrebbe concesso all'Á©quipe.



Inclinando l'immagine, in modo che il giovane Guy venisse accarezzato e cullato dall'acqua, l'hanno resa *altro-da-sÃ©*, per il tempo brevissimo di un'apparizione destinata a svanire, portata via in poche ore dalle onde prepotenti. Come un'onda, anche il senso dell'effimero ritorna, sempre insistente e *ancora* si ripete: eppure, non affiora tristezza o nostalgia â?? Â«ogni incontro Ã¨ come lâ??ultima voltaÂ» â??, ma una profonda gratitudine nei confronti della vita, *fluida* come la materia del loro progetto. In un'intervista con Olivier PÃ¨re, JR sottolinea come l'approccio di AgnÃ¨s sia *gentile, delicato e femminista*. Â«Femminista! Lo sono eccome!Â» esclama lei. Le donne, e le *plages* hanno sempre avuto un ruolo determinante nel suo universo poetico; in questo film, sono state coinvolte nel suo Â«petit numÃ©ro de fÃ©ministeÂ» anche le mogli di tre portuali di *Le Havre*, dando loro finalmente non solo la parola, ma anche la possibilitÃ di accedere a un luogo, il *villaggio portuale*, cui l'accesso Ã¨ solitamente interdetto, dalla cultura tradizionalmente maschilista dell'ambiente (basti pensare che i lavoratori del porto hanno acconsentito alla messa in opera soltanto perchÃ© in sciopero). Eccole lÃ , Â«comme trois grandes totems, qui entrent dans ce monde d'hommes et qui s'installentÂ» sedute nel *cuore* dei containers colorati come mattoncini di *Lego*, rispettivi mariti ai piedi.



Dal momento che *«le sujet c'est le regard»*, è necessario riflettere su *l'occhio e lo sguardo*, sui diversi [modi di vedere](#) — il pensiero torna per un istante a John Berger — e di raccontare che fanno di questo documentario un lavoro teorico sui dispositivi della rappresentazione (come realizzare immagini, come condividerle, mostrarle ed esporle) e sociologico ad un tempo; indirettamente persino politico. Durante il periodo di lavorazione del film, nel mondo sono accaduti eventi terribili, catastrofi e torture; queste immagini non hanno mai smesso di attraversare i media. Varda e JR non hanno voltato le spalle alla realtà in cui siamo tutti immersi e di cui siamo irrimediabilmente consapevoli, ma hanno preferito proporre un 'antidoto': cercare un po' di pace nella meraviglia di ciò che è autentico, del dialogo, dell'incontro reale, e offrire così conforto allo sguardo ferito. Vediamo occhi grandi ovunque, persino sui vagoni di treni merci: sono gli occhi di Agnès, e ci sono anche i suoi piedi dalle dita piccine, perché possa andare ancora e sempre più lontano, mentre noi ci guardiamo e *riguardiamo* a vicenda, costretti a guardarci intorno, chiamati a volgere il nostro sguardo sugli altri.

La stessa vista di Agnès è messa a tema: si fa sempre più sfocata, i suoi occhi sono malati. Durante la produzione si sottopone a un intervento, in parte documentato. Tra i molti riferimenti dichiarati di cui questo film è punteggiato, la celebre scena di *Un chien andalou* (1929) di Buñuel e la Varda non nasconde che in gioventù aveva subito il fascino dello spirito surrealista, *cadavre exquis*. JR le resta sempre accanto, lui ci vede molto bene e non si toglie mai gli occhiali da sole, cifra del suo personaggio. Un po' come Jean-Luc Godard, che concede un'eccezione soltanto alla regia dell'amica, per un suo corto silenzioso, *Les Fiancés du pont Mac Donald* ou (*Méfiez-vous des lunettes noires*) che ricorda un classico di Buster Keaton, ma è un estratto dall'odissea interiore di [Cléo de 5 à 7](#). A Godard, è dedicata anche la scena della [scorribanda in sedia a rotelle lungo la Grande Galérie](#) dei dipinti — tra Botticelli, Ghirlandaio, Raffaello o Arcimboldo — del *Musée du Louvre*, omaggio alla corsa perdifiato di [Bande à part](#) (1964). Anche Bertolucci aveva girato la stessa scena in [The Dreamers](#) (2003), ma in modo decisamente più mimetico; la citazione non è mica una leggerezza. Questi due scanzonati, invece, sono artisti ironici che si occupano di

cose molto serie: il racconto, tutto ciò che più importa, sta nei *margini* (di natura fisica ed economica, come scelta sociale e politica) ed è su questo limite, su questa soglia che l'opera si compie.

È sorprendente come appena prima della fine delle riprese «dopo tante porte aperte, una porta resti chiusa»: proprio quella di Jean-Luc. L'imprevedibile e crudele traditore non si presenta all'appuntamento, ma lascia sulla porta un messaggio misterioso, cifrato, che le ricorda forse il tempo passato insieme, con Jacques. Agnès è addolorata, ferita dall'assenza; assistere alla sua reazione è senza dubbio uno dei momenti più toccanti dell'intero lavoro. Impreca a bassa voce, ma non commenta l'episodio del tutto inaspettato che pure è filmato e offerto. Quanta delusione nel suo allontanarsi, è talmente triste che trattiene le lacrime a stento. JR si toglie gli occhiali per un momento, in segno di un affetto ormai profondo.



Questa inquadratura avrebbe dovuto essere quella finale: in mezzo a una vasta spiaggia deserta della Normandia, seduti accanto, avvolti dalla bruma, i loro profili se ne stanno nel vento. Sembrano piano sparire: eppure no, non finisce così. Li ritroviamo ancora in viaggio. Verso dove? La risposta è al cinema.

IG ▶ [@agnès.varda](#) & [@jr](#) + [@facesplacesfilm](#) || [Schema del film presentato a Cannes](#) e il [Trailer ufficiale](#).

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

